

07 Presenze significative al Concilio Vaticano II

Al Concilio Vaticano II ci furono, oltre ai Padri conciliari, delle presenze particolarmente significative che offrirono contributi molto interessanti e importanti nello sviluppo e nella comprensione delle problematiche che via via si svilupparono. Si parla di

- A. Periti ed Esperti.
- B. Osservatori.
- C. Uditori e di uditrici.

Periti ed esperti

Al Concilio Vaticano II gli esperti ebbero un ruolo decisamente più rilevante che al Vaticano I. Si disse, anzi: «Questo è il Concilio degli esperti».

Vi erano due specie di esperti: quelli ufficiali, o *periti*, che assistevano alle congregazioni generali (senza diritto di voto) e partecipavano ai lavori delle commissioni conciliari, e quelli privati, invitati da alcuni vescovi come consiglieri e che, almeno teoricamente, erano esterni al concilio. Tra questi ultimi vi erano alcuni grandi nomi della teologia o dell'esegesi, come il padre Chenu: non tardarono a godere di una grande influenza, tanto che alcuni di loro furono progressivamente inseriti tra i periti ufficiali.

Il numero dei periti ufficiali via via aumentò. Alla vigilia Giovanni XXIII ne aveva nominati 201 (75 italiani e 126 stranieri; dei 96 appartenenti a ordini religiosi, 24 erano gesuiti e 7 domenicani). La maggior parte aveva già preso parte in qualità di membri o di consultori ai lavori delle commissioni preparatorie: teologi e canonisti, per lo più.

Poi ci si rivolse anche agli esegeti, pressoché assenti durante la fase preparatoria e, successivamente, poiché si trattava di un concilio pastorale, a sociologi e a uomini di esperienza pratica.

In breve, alla fine del primo periodo, i *periti* erano 300; divennero 359 (di cui 147 religiosi) nell'aprile del 1963; alla fine del II periodo l'elenco ufficiale comprende 390 nomi; 434 nel corso del III periodo (fra i quali un numero crescente di laici) e, con gli esperti privati, si arrivò largamente a superare le 500 persone.

Agli esperti erano assegnati tre compiti.

- I *periti*, in primo luogo, furono incaricati di redigere i nuovi schemi destinati a sostituire quelli - ed erano quasi tutti - elaborati durante il periodo preparatorio e giudicati poco soddisfacenti dall'assemblea o troppo lunghi dalla Commissione di coordinamento. Nel caso di schemi importanti, facevano spesso ricorso anche agli esperti privati. Generalmente vi era un coordinatore responsabile dei lavori, come monsignor Philips per il De Ecclesia o il De Revelatione, o il padre Haring e poi monsignor Hauptmann per lo schema XIII. Dopo la discussione in aula, i periti dovevano rielaborare i risultati introducendovi gli emendamenti (*modi*) proposti dai padri e giudicati accettabili: a volte il compito era lungo e pesante, poiché, spesso bisognava, selezionare e poi valutare centinaia, o addirittura migliaia, di *modi*.
- In secondo luogo, i *periti* erano spesso incaricati di preparare gli interventi dei padri.
- Alcuni esperti, poi, erano impegnati ad una terza incombenza, a volte molto influente per gli orientamenti del Concilio poiché tenevano conferenze a gruppi di padri per chiarire loro i problemi in discussione, sviluppando gli argomenti a favore di questa o di quella tesi. Alcuni parlavano a favore della maggioranza, altri della minoranza. Più che essere in contrapposizione, aiutavano, alla fine, ad approfondire meglio poiché si analizzavano i vari aspetti del problema. Nel complesso fecero un lavoro egregio: li chiamarono: «Gli arditi, i genieri del concilio»

Gli osservatori

Fin dall'estate del 1959, Giovanni XXIII aveva annunciato la disponibilità ad accogliere i rappresentanti dei fratelli separati. Fu però difficile aiutare i responsabili del Concilio a capire il vero significato che Giovanni XXIII voleva offrire. Il cardinal Tardini, che «considerava questa presenza più in prospettiva apologetica che ecumenica», dichiarava a un giornalista che la cosa era alle stu-

dio: c'era la possibilità di trasmettere alle Chiese separate alcuni materiali relativi alla preparazione del concilio. Ma il Sant'Ufficio non era favorevole e la Commissione centrale, quando all'inizio del novembre 1961 affrontò il problema, si mostrò divisa.

Fu il Papa, invece, che decise in senso positivo e il Segretariato per l'unità si affrettò ad informare le varie Chiese cristiane che Roma si accingeva a rivolgere un invito ufficiale a quelle che desiderassero inviare rappresentanti al concilio. Il segretario monsignor Willebrands moltiplicò, con risultati diversi, i suoi interventi a Costantinopoli e ad Atene, ad Alessandria e nel Medio Oriente, a Londra, a Ginevra presso il Segretariato del Consiglio ecumenico delle Chiese, ed infine a Mosca. I contatti con le Chiese nate dalla Riforma furono più facili di quelli con le Chiese ortodosse, che pure, per fede e strutture ecclesiali, erano più vicine alla Chiesa cattolica. Le Chiese anglicana e protestante, infatti, grazie al movimento ecumenico, che già avevano sviluppato una ricerca comune, fin dall'inizio accettarono e il segretario generale del Consiglio, il dottor Visser't Hooft, si mostrò personalmente favorevole ad accogliere l'invito.

Con l'ortodossia orientale si incontrò invece una duplice difficoltà. In primo luogo la Commissione preconciliare per le Chiese orientali, emanazione della Congregazione orientale, sostenne il proprio diritto ad occuparsi degli inviti, ma il patriarca di Costantinopoli, contattato, fece sapere - come era prevedibile, vista la suscettibilità degli ortodossi per il problema degli uniati - che essa non rappresentava l'interlocutore più gradito; il Segretariato per l'unità riprese allora i contatti, ma intanto, del tempo prezioso era stato perduto. Inoltre il patriarca Atenagora, pur essendo personalmente favorevole ad accettare l'invito, desiderava che tutte le Chiese ortodosse assumessero un atteggiamento comune. Ma oltre alle resistenze della Chiesa di Grecia, anche il patriarca di Mosca si mantenne a lungo molto diffidente, per evidenti ragioni politiche. Solo all'ultimo momento, dopo un incontro riservato a Metz tra monsignor Nikodim e il cardinal Tisserant. Dopo l'assicurazione che al concilio non vi sarebbe stata alcuna condanna del comunismo, il patriarcato di Mosca decise di inviare due rappresentanti che, tra la sorpresa generale, giunsero a Roma il giorno dopo l'apertura del concilio.

Nel I periodo ci furono 30 osservatori delegati dalle rispettive Chiese, ai quali si aggiunsero 8 invitati dal Segretariato per l'unità, tra cui due fratelli di Taizé, R. Schutz e M. Thurian, il professor Cullmann, il canonico anglicano Pawley e monsignor Cassien, rettore dell'Istituto Saint-Serge di teologia ortodossa di Parigi. Ad eccezione dell'ortodossia greca e della Lega mondiale dei battisti, tutte le grandi comunioni cristiane erano rappresentate.

Alla vigilia del II periodo il patriarca Atenagora nutriva la speranza che, grazie anche alla favorevole impressione suscitata dal concilio nel mondo non cattolico, si sarebbe potuti giungere a una decisione comune circa la partecipazione di osservatori ortodossi, ma la Chiesa di Grecia vi si oppose ancora fortemente. Nonostante il perdurare dell'assenza dell'ortodossia non russa (si notò tuttavia la presenza, fra i delegati del Consiglio ecumenico, del teologo greco K. Nissiotis, condirettore dell'Istituto ecumenico di Bossey), il 17 ottobre, quando Paolo VI li ricevette in udienza, il numero degli osservatori era salito a circa cinquanta. Grazie all'incontro di Gerusalemme tra Paolo VI e Atenagora, a partire dal III periodo conciliare anche il patriarcato di Costantinopoli fu finalmente presente con tre archimandriti ai quali si aggiunsero due delegati del patriarcato greco ortodosso di Alessandria. Alla fine i non cattolici arrivarono a 76.

Le reazioni di alcuni di loro suscitarono qualche perplessità negli ambienti di Curia, e il segretario generale Felici, da sempre ostile alla presenza degli osservatori, suggerì al papa di non invitarli più per il IV periodo, dal momento che il decreto sull'ecumenismo era stato promulgato. Ma monsignor Willebrands reagì subito facendo osservare che essi erano stati invitati per tutta la durata del concilio, e non per l'una o l'altra sessione, e questo argomento giuridico fu sufficiente a far fallire la pericolosa iniziativa. All'inizio del IV periodo erano presenti 84 osservatori (il patriarcato di Costantinopoli era rappresentato questa volta da un vescovo, il metropolita Emilianos) e 15 invitati del Segretariato per l'unità, in rappresentanza di 28 Chiese e comunità ecclesiali; ad essi, in ottobre, si aggiunsero due delegati della Chiesa ortodossa serba.

La partecipazione degli osservatori ai lavori del concilio - «un vero miracolo», affermava il cardinal Bea - non fu affatto passiva. Inizialmente la Curia aveva previsto la loro presenza solo alle sedute pubbliche, ma di fatto essi ricevettero una larga accoglienza: tutti ricevevano il testo degli schemi, come i *periti* (mentre questo non avveniva per i consiglieri teologici dei vescovi) e partecipavano a tutte le congregazioni generali, assistiti da una équipe di traduttori. Oltre ad avere la pos-

sibilità di incontrarsi con numerosi padri nelle navate della basilica, il Segretariato per l'unità organizzava per loro tutti i martedì pomeriggio, in un albergo di Roma, incontri in cui essi potevano esprimere le loro impressioni ai vescovi e ai *periti* presenti, discutere con loro ed eventualmente porre alcune correzioni. Avveniva anzi, spesso, che si sviluppavano inviti privati a cena a casa di vescovi e cardinali. Fin dal primo periodo gli osservatori si dichiararono entusiasti dell'esperienza, e man mano che il tempo passava la grande maggioranza dei membri, nel Concilio, apprezzò sempre più l'efficacia del contributo da essi offerto.

Uditori e uditrici

La Curia, in ritardo sull'evoluzione generale della Chiesa, non aveva neppure previsto la presenza di laici nella commissione incaricata di preparare lo schema sull'Apostolato dei laici. Il 19 novembre 1962 Jean Guitton, professore alla Sorbona, che da lungo tempo si occupava di problemi ecumenici, fu invitato a titolo personale da Giovanni XXIII ad assistere alle congregazioni generali, e fu fatto sedere tra gli osservatori nella tribuna ad essi riservata.

Paolo VI rimediò, consapevole dell'assurdità di tale assenza, e alla vigilia del II periodo decise di invitare ufficialmente alcuni laici. Nel regolamento, rivisto nel settembre 1963, vi era un nuovo articolo dal titolo *Auditores*: «Per graziosa concessione del Sovrano Pontefice, laici particolarmente qualificati possono assistere alle sedute pubbliche, alle congregazioni generali e alle riunioni delle commissioni. Essi non hanno diritto di parola se non invitati dal moderatore dell'assemblea o dal presidente della commissione ad esporre il loro parere, in circostanze particolari e con le stesse modalità degli esperti».

Vennero così designati dieci laici (altri 3 lo furono in ottobre), scelti fra i responsabili delle organizzazioni internazionali cattoliche. Assistevano alle congregazioni generali da una tribuna speciale, affiancati da alcuni interpreti, e ricevevano tutti i documenti inviati ai padri conciliari. Ogni lunedì sera, e spesso anche il giovedì, si riunivano per discutere con padri, esperti e osservatori non cattolici, e presentavano anche proposte che venivano ufficialmente sottoposte alle commissioni.

Durante la seconda intersessione vi furono alcuni interventi, soprattutto da parte di padri d'Africa (monsignor Zoa, monsignor Gantin, monsignor Blomjous), perché il loro numero venisse aumentato. Questo avvenne in forme diverse. Nel III periodo furono invitati 8 nuovi laici, in modo che anche l'Asia, l'Africa e l'Oceania fossero rappresentate; vennero invitate anche 15 uditrici: 7 laiche, scelte anch'esse fra le responsabili di organizzazioni internazionali, ed 8 religiose; infine, il 9 ottobre, fu designata una nuova categoria di invitati: 38 parroci, che giunsero gradualmente, in rappresentanza di 15 paesi. La prima uditrice a entrare in concilio fu, il 25 settembre, la signorina Monnet, che molti padri, compresi numerosi cardinali, andarono a salutare personalmente.

Per le religiose, le superiori generali delle congregazioni più importanti o delle grandi federazioni rimasero molto deluse di non venire mai invitate ad assistere ad una seduta della Commissione dei religiosi, che era particolarmente chiusa alle idee di aggiornamento.

Uditori e uditrici presero invece parte attiva alle discussioni della Commissione per l'apostolato dei laici, il cui presidente, il cardinal Cento, concesse loro largamente il diritto di parola, e la stessa cosa avvenne in una delle sottocommissioni incaricate della revisione dello schema sulla Chiesa e nelle varie sottocommissioni alle quali era stata affidata la rielaborazione dello schema XIII.

Più volte alcuni uditori furono invitati a prendere la parola in aula davanti all'assemblea: il 13 ottobre Patrick Keegan, presidente del "Movimento mondiale dei lavoratori cristiani"; il 5 novembre J. Norris, presidente della Commissione internazionale cattolica dell'emigrazione; il 10 novembre J. Vazquez, presidente della Federazione internazionale della gioventù cattolica; il 17 novembre, infine, il parroco madrileno L. Marcos.

Nella quarta sessione il numero degli uditori salì a 29 e quello delle uditrici a 23 (tra le quali 10 religiose), e fra loro vi furono due coniugi americani, i signori Alvarez y Casas, fondatori del Movimento delle famiglie cristiane in America latina, che esercitarono notevole influenza nella elaborazione del capitolo sui problemi familiari.

Su un piano generale, vi furono però alcuni che osservarono, con rammarico, che uditori e uditrici rappresentavano solo parzialmente il vero laicato, giacché coloro che erano stati invitati erano «per la maggior parte alti funzionari delle grandi organizzazioni internazionali cattoliche, dei burocrati dell'apostolato, insomma».

1. Paul Christophe, *La chiesa nella storia degli uomini*, SEI, Torino, 1989.
2. Roger Aubet, *Organizzazione e funzionamento dell'Assemblea*, in *Storia del Cristianesimo, 1878-2005*, vol. 5, *Il Concilio Vaticano II*, pp 158-166, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo, 1994.
3. Giacomo Martina, *Storia della Chiesa, da Lutero ai nostri giorni*, vol 4, Morcelliana, Brescia, 1995.
4. *Il Concilio Vaticano II, servizio speciali del REGNO*, ed. Dehoniane, quaderni 1, 2, 3,4, novembre 63-gennaio 1966